

AUSTERITÀ: PERSEVERARE È DIABOLICO...


Riccardo Chiari

Anche gli ultimi, impietosi dati offerti dall'ufficio studi di Confesercenti dimostrano, se ancora ce ne fosse bisogno, l'epocale fallimento della "austerità espansiva". All'ennesimo calo del prodotto interno lordo italiano nel 2014 (-0,2%), si accoppia soprattutto la constatazione che ci sono circa 6 milioni di persone che non lavorano. La metà di questi ha perso il lavoro, l'altra metà ne resta ai margini perché scoraggiata dalla situazione di crisi. Di più: il tasso di occupazione fra le persone in età lavorativa, tra i 20 e i 64 anni di età, è calato sotto il 60%. Quello femminile addirittura sotto il 50%, ben venti punti in meno della media europea. Visto il contesto, continuare a dire che "ce lo chiede l'Europa", e che "non ci sono alternative", equivale ad autodenunciarsi di una manifesta incapacità a governare. Anche perché, gratta gratta, si scoprono alcune imbarazzanti verità. "Si sta andando avanti su una politica che fondamentalmente è la stessa seguita dal 2008 – tira le somme Susanna Camusso – e che non solo ha aggravato la crisi, ma si è fatta sentire particolarmente sui salari e sul lavoro. Non è 'colpa di Renzi', visto che va avanti da sei anni. Ma diventa colpa sua se si ostina a continuare sulla stessa linea". Nelle occasioni pubbliche – in particolare alle feste dell'Unità in corso di svolgimento lungo la penisola – la segretaria generale della Cgil non ha nascosto né meriti né demeriti del governo: "Gli 80 euro sono stati un'ottima cosa. Ma non possono essere uno specchio per le allodole che nasconde precarizzazione e impoverimento di lavoratori e pensionati.



Ad esempio non si dovrebbe parlare per il pubblico impiego di qualità e selezione della spesa, per poi bloccare i contratti e fare, come i governi precedenti, tagli lineari. E poi la conosciamo bene la storia che per aiutare i precari dobbiamo togliere tutele agli altri: sono venti anni che in questo paese si tolgono diritti, ma per i precari non è cambiato nulla". Ora gli squilli di tromba renziani annunciano il cosiddetto "jobs act", presentato peraltro con titoli così generici da non far capire con chiarezza quale sarà la strategia governativa. Comunque la Cgil avverte in anticipo: "Facciamo un contratto a tutela crescente che sia sostitutivo delle altre forme, altrimenti inventiamo l'ennesima forma di precarietà". Non dovrebbe però far indulgere all'ottimismo il giudizio del ministro delle finanze tedesco, il falco Wolfgang Schaeuble, sulle intenzioni del governo italiano: "Renzi segue un approccio assolutamente corretto per quanto riguarda le profonde riforme strutturali che servono all'Italia: per questo posso solo sperare che abbia successo con le sue riforme". Che per Schaeuble, va da sé, devono seguire la strada disastrosa dell'austerità espansiva.

PERCHÉ USCIAMO IN RITARDO

Questo numero esce in ritardo perché abbiamo voluto attendere le riunioni del CDN FILCAMS dell'11 e 12 settembre e quello del CDN CGIL del 17 settembre. Cogliamo l'occasione per salutare calorosamente e augurare buon lavoro alla nuova segretaria generale della FILCAMS Maria Grazia Gabrielli, eletta all'unanimità. Un bel riconoscimento e una bella sfida.

FILOrosso


Andrea Montagni

DIAMOCI UNA SMOSSA!

CGIL CISL e UIL hanno lanciato prima dell'estate una Piattaforma su fisco e pensioni. È stata un fatto importante che ha risposto alle spinte che provenivano dal basso, dai coordinamenti dei lavoratori esodati e dal movimento dei delegati contro la riforma Fornero. Al tempo stesso, la Piattaforma dà una risposta alla vasta massa dei lavoratori di nuova generazione che la precarietà e la discontinuità condannerebbe ad un avvenire senza garanzie previdenziali.

La CGIL si è schierata a sostegno della raccolta di firme sui 4 quesiti referendari per mettere in discussione il cosiddetto *fiscal compact* e dare una risposta politica alle scelte liberiste della Commissione europea e della Banca centrale. Su questo ha raccolto consensi ampi non solo della sinistra, ma riaprendo anche contraddizioni nel PD.

Il Piano del Lavoro rappresenta l'unica proposta organica in campo per contrastare le politiche economiche liberiste e affermare una politica industriale basata su sviluppo, servizi ed estensione dei diritti.

Il CDN della CGIL si è assunto in ultimo l'onere di avanzare una proposta sulla legislazione del lavoro, per estendere i diritti a tutti i lavoratori subordinati e respingere il tentativo di contrapporre i lavoratori tra di loro trasformando i diritti in "privilegi" e la loro riduzione come una sorta di "risarcimento" verso chi diritti non ha.

In tutto questo, lo scontro mediatico tra i dirigenti della CGIL e il loro rincorrersi a cosa serve? A nulla! Complica le relazioni con gli altri sindacati, senza fornire strumenti di lotta contro la politica del governo. Anzi, Renzi dimostra capacità di manovra inserendosi in questo scontro e mandando messaggi trasversali per contrapporre lavoratori strutturati a lavoratori precari, operai a impiegati pubblici, dirigente sindacale a dirigente sindacale, sindacato a sindacato, secondo il vecchio motto "dividi e comanda".

Occorre schiena dritta e che ci diamo tutti una smossa. Serve unità e determinazione per tornare a parlare in modo credibile ai lavoratori.

LA SALUTE NON È UNA QUESTIONE INDIVIDUALE

UN'INDAGINE SUI LAVORATORI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA



di **Giorgio Ortolani**

SEGRETARIO FILCAMS-CGIL MILANO

La nostra salute dipende da vari fattori:

- dal patrimonio genetico di ciascuno di noi;
- dall'ambiente nel quale viviamo, come ben sanno coloro che vivono nelle zone inquinate del nostro "bel paese" al nord come al sud;
- lo stile di vita che conduciamo. Stile di vita in cui ha un ruolo importante l'attività lavorativa.

Il modo con il quale "siamo costretti" a lavorare influenza non poco il nostro stato di salute sia fisico che mentale.

E' proprio per questo che l'art. 2087 del codice civile ha definito sin dal 1942 che "l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro".

La 626/94 prima e il testo unico sulla sicurezza Dlgvo 81/08, una delle ultime leggi del governo Prodi, hanno dotato chi vuole intervenire nel concreto al fine di tutelare la salute di una strumentazione legislativa sufficiente.

Responsabilizzando in modo più marcato i datori di lavoro, introducendo la responsabilità penale per violazione alle normative.

Questo è avvenuto anche perché non era tollerabile che un imprenditore potesse guadagnare sul lavoro dei propri dipendenti per poi scaricare sulla collettività i costi conseguenti ai danni (malattie, invalidità infortuni) dovuti ad una scarsa attenzione alla tutela della salute e sicurezza dei propri dipendenti.

La presenza di una normativa non diventa però, senza l'impegno diretto e costante dei soggetti interessati, garanzia del suo rispetto nei luoghi di lavoro. Perciò la Cgil e la Filcams devono, anche in un momento di crisi, continuare a supportare l'attività dei RLS. La Filcams della Lombardia dal 2008 si è dotata di un sito (www.rlsfilcams-lombardia.org) e di una newsletter che raggiunge oltre 1200 tra rls e delegati.

Entro novembre terremo per il 7° anno conse-

cutivo la nostra assemblea regionale su salute e sicurezza. In tale occasione focalizzeremo la nostra attenzione sulle problematiche legate alla sorveglianza sanitaria e all'attività dei medici competenti aziendali.

Abbiamo, anche grazie al lavoro di indagine scientifica di diverse Asl della Lombardia, della Toscana e non solo, evidenziato come ci sia una discrasia notevole tra le patologie di origine professionali riscontrate dagli organi di vigilanza e quelle che i medici competenti delle singole aziende rilevano e indicano come malattie professionali.

Una recente indagine dell'Epm (Ergonomia, postura e movimento) su 3380 lavoratori della grande distribuzione organizzata non fa che confermare che il lavoro nella gdo determina, contrariamente a quanto afferma Federdistribuzione, patologie invalidanti che crescono esponenzialmente con il passare degli anni di servizio. Patologie che il progressivo aumento dell'età lavorativa non potranno che incrementare (lo studio è rintracciabile nella newsletter medico legale dell'INCA, n°25, oppure sul nostro sito).

Anticipiamo i dati più significativi:

- 1) Le patologie principali riscontrate sono: ernia discale, sindrome del tunnel carpale, patologie alle spalle.

- 2) I lavoratori principalmente interessati, contrariamente a quanto si crede, non sono solo le cassiere, ma altre categorie di lavoratori (addetti alla macelleria, pescheria, gastronomia, panetteria).

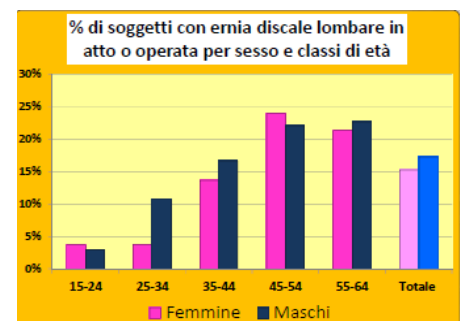
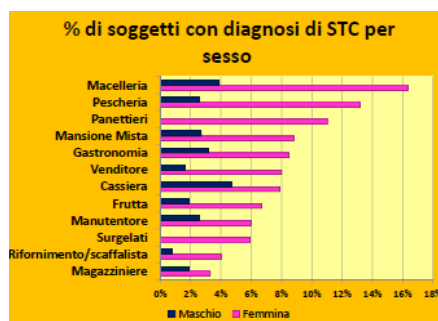
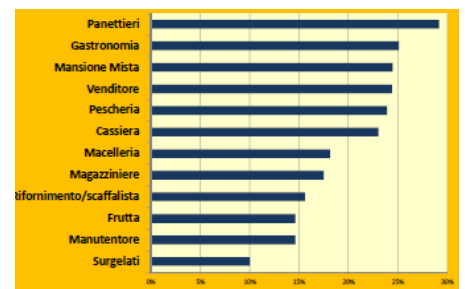
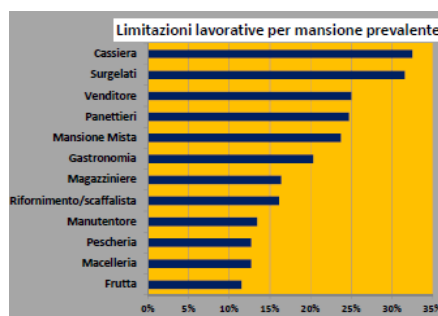
- 3) Il Rischio aumenta di patologie aumenta sensibilmente in rapporto al maggior periodo di esposizione, con il picco nella fascia di età tra i 45 e 55 anni.

- 4) La possibilità di contrarre patologie non rileva una grande differenza tra soggetti con contratto part time rispetto al full time (anche perché spesso il part-time è solo nominale).

- 5) Le donne hanno la probabilità quasi raddoppiata rispetto agli uomini di contrarre patologie agli arti superiori.

- 6) Nella Grande Distribuzione Organizzata le patologie legate al rachide rappresentano la causa maggiore di assenza per malattia.

Per tornare al titolo di questo articolo, mi pare chiaro che la salute di ciascun lavoratore non è questione individuale, ma riguarda complessivamente intere categorie di lavoratori che sono esposte a rischi. Per questo solo l'azione collettiva per modificare le condizioni di lavoro può porre argine al un progressivo aumento delle patologie e delle inidoneità che mettono a rischio la stessa possibilità di esercitare la propria attività lavorativa.



Cgil, dopo-congresso: da che cosa cominciare



di Marco Prina

SEGRETARIO FILCAMS-CGIL DI TORINO

La sconcertante conclusione del congresso XVII della Cgil ci ha consegnato l'immagine di un'organizzazione paralizzata dalle divisioni interne; fratture che partono dal gruppo dirigente per diffondersi al corpo dei funzionari, le cui ragioni sono sia di natura politica che personale, legate ad antichi dissapori incrociate, comunque in grado di produrre un vuoto significativo di direzione politica.

La geografia delle spaccature emerse a Rimini, percorre non solo la linea fra categorie e confederazione (su chi rappresenta e come la generalità degli interessi del lavoro), ma si dipana fra diverse regioni e CdL, riguardando i diversi pesi politici riflessi nei meccanismi decisionali; parte certamente dal TU della rappresentanza per finire più strategicamente sul diverso posizionamento rispetto al governo Renzi.

Tali diversità, spesso non chiare, sottotraccia, hanno determinato un quadro interno poco edificante e incomprensibile alla maggioranza degli iscritti. La novità risiede questa volta nella mancanza di una maggioranza sicura e certa, venendo meno le premesse più o meno rasserenanti del inizio della fase congressuale di sei mesi fa. Si prospetta un'organizzazione sottoposta per i prossimi quattro anni a continue tensioni e guerre intestine, balcanizzata, propensa all'immobilismo, sempre più carente di una linea chiara e decisa, soprattutto condivisa.

Tali difficoltà di navigazione sono le meno adatte nell'attuale fase di totale controffensiva del capitale contro il lavoro a livello internazionale, europeo e nazionale.

Le evidenti difficoltà del gruppo dirigente, sono anche le difficoltà quotidiane di tutto il corpo dell'organizzazione, intrisa da vent'anni di pratiche concertative e del tutto incapace di trovare e sperimentare nuove strade.

Questo semplice dato dovrebbe spingerci a chiederci se esiste la possibilità di un rinnovamento della Cgil in termini più classisti, data oggi l'assenza di un posizionamento dell'organizzazione su un terreno maggiormente oppositivo a questo quadro politico sempre più incline ad accelerare gli attacchi di stampo liberista contro il lavoro organizzato e alle sue conquiste.



Di conseguenza se ha senso o meno rilanciare la progettualità e la visione di una sinistra sindacale, o se questa Cgil è il migliore dei mondi possibili all'interno dell'attuale cornice di rapporti di forza. Va da sé che lo scioglimento del collettivo nazionale e locale può avvenire solo nell'accoglienza della seconda ipotesi o per un più banale opportunismo di piccolo cabotaggio individuale.

Ovviamente chi scrive crede ancora nella prima ipotesi, non per fede ma per semplice valutazione delle insufficienze politiche di questa organizzazione, che rimane certamente la maggiore organizzazione del mondo salariato nel nostro paese ma anche quella percorsa da maggiori contraddizioni fra le diverse anime che innervano le maggiori tradizioni di pensiero interne al movimento operaio riconducibili ad un riformismo di destra e a uno di sinistra, uno disponibile al compromesso sull'onda del pragmatismo, l'altro più irretito sulla difesa di alcuni diritti o principi in nome di una battaglia più generale, a cui si aggiunge una terza componente massimalista intrisa di sani principi e di sostanziale immobilismo.

Dentro questa dimensione quale debba essere l'azione di una nuova sinistra sindacale può derivare semplicemente dal superamento di una propria autoreferenzialità nostalgica, dalla capacità di tornare a reinsediarsi nei luoghi di lavoro, dalla capacità di saper rileggere la composizione di classe,

coogliendo i problemi che derivano dalla nuova fase di scontro all'interno dei processi produttivi e nella società.

Ripartire dai luoghi di lavoro vuol dire attivare una nuova democrazia, ovvero un maggiore protagonismo dei lavoratori, a partire dai loro bisogni unitamente a un maggior intervento di orientamento, di stimolo alla crescita collettiva attraverso forme di maggior partecipazione e maggiore autonomia decisionale e di comportamenti. Puntando sui delegati quale fulcro del rinnovamento. Favorendone il protagonismo e la partecipazione, aprendone gli spazi di maggiore autorganizzazione e comunicazione intercategoriale dentro l'organizzazione. Dare gli stimoli perché questo corpo vivo abbia maggiori spazi e autonomia dentro la Cgil, al fine di rompere vecchi schemi, burocratismi e verticismi tipici di questa organizzazione tardo-novecentesca, che se non farà nulla per rinnovarsi, nel proprio modo di muoversi, vivere e agire, rischia solamente la semplice paralisi quale premessa della propria estinzione quale organismo vivo di trasformazione radicale di questo paese.

E' indubbio che oggi il nostro dibattito dovrebbe essere incentrato sui punti, sugli obiettivi di fase sui quali tentare di riorganizzare le resistenze di classe oggi completamente abbandonate e lasciate in balia degli eventi.

(prima parte)

Lavoro Società CGIL: verso un'assemblea nazionale

CGIL

di **Giacinto Botti, Sally Kane, Beniamino Lami, Giovanni Mininni**

"Lavoro Società, sinistra sindacale di maggioranza congressuale", è un'aggregazione di rappresentanza nazionale confederale che, nella nuova fase e in continuità con l'esperienza di area programmatica, vuole affrontare la sfida del cambiamento cimentandosi sul merito sindacale.

Ci sentiamo impegnati a non disperdere il patrimonio storico e il valore di una sinistra sindacale di identità confederale, non minoritaria nella prassi e nell'elaborazione, e con un forte senso unitario e di appartenenza alla CGIL.

Lavoro Società ha sempre cercato di dare alle proprie idee e diversità la dignità di battaglie di principio e di merito sindacale e, forte di questo patrimonio, come deciso dal coordinamento nazionale del 29 luglio u.s., giungerà entro la fine di ottobre ad un'Assemblea nazionale, nella quale verranno discussi e definiti i contenuti di merito sindacale, con l'obiettivo di dare sostanza e prospettiva alla nostra identità di sinistra sindacale di maggioranza, misurandoci sulla prospettiva e sulle questioni che abbiamo di fronte e che ci aspettano nel prossimo futuro. Il percorso dell'Assemblea sarà caratterizzato da un ampio confronto collettivo aperto a tutte le istanze e sensibilità che si espliciteranno nei territori e nelle categorie.

(...) Lavoro Società ha condiviso il documento congressuale di maggioranza e le undici azioni e, con gli emendamenti nei congressi di base, ha apportato il proprio contributo al documento conclusivo del XVII Congresso.

Quel documento e le undici azioni sono il nostro riferimento.

Siamo pronti, anche in vista della prossima Conferenza di organizzazione, a ripensarci senza steccati e autoreferenzialità, in un percorso aperto, non di competizione tra gruppi dirigenti ma di prospettiva, per una più ampia sinistra sindacale in una CGIL più forte e rappresentativa.

Il nostro impegno e la nostra azione coerente sono rivolti a dare forza e concretezza al Piano del Lavoro, ad applicare ed estendere l'importante accordo sulla rappresentanza, a mettere in pratica quanto contenuto nel documento congressuale e a realizzare la campagna di assemblee per costruire e far vivere nel Paese la vertenza generale su Previdenza e Fisco, e per redistribuire il reddito dai grandi patrimoni al lavoro e al sistema previdenziale pubblico, recuperando sulla ferita prodotta dalla Legge Fornero.

Vogliamo contribuire a rinnovare la natura generale, plurale, autonoma e democratica della CGIL, con la sua storia di sindacato di rappresentanza generale e degli interessi della classe lavoratrice, con un respiro strategico. Una CGIL capace di ripensarsi e con il coraggio di cambiare restando però ancorata alla sua cultura, che affonda le radici in quella del movimento operaio del '900, fondata sui valori della Costituzione repubblicana, sulla partecipazione degli iscritti e delle iscritte e sulla contrattazione. Una CGIL unita e coesa, a partire dal suo gruppo dirigente, nella difesa di conquiste storiche - dallo Statuto dei Lavoratori al diritto del rinnovo contrattuale - che devono diventare stabili e universali, e con la capacità di dare risposte ai

problemi delle persone, guardando alla società di oggi e del futuro, rifuggendo dalla demagogia nuovista e giovanilistica che svalorza competenze ed esperienze, senza peraltro aiutare il necessario ricambio generazionale.

(...) occorre dare valore a quello che facciamo, a quello che difendiamo e conquistiamo con le tante mobilitazioni, le iniziative e le vertenze territoriali, a quello che continuiamo a rappresentare, anche in termini identitari e organizzativi, per una parte significativa del mondo del lavoro e dei pensionati, mantenendo aperti la dialettica interna e il pluralismo delle idee, com'è nella storia democratica della CGIL.

Per noi è indispensabile partire dalla realtà dei luoghi di lavoro e della società, da chi non si rassegna alla crisi, non cede alla logica corporativa e si organizza e lotta collettivamente per una società diversa e più giusta. La profondità della crisi economica va affrontata con un progetto di valore generale, per non rinchiuderci nell'illusoria dimensione corporativa, localistica, settoriale o categoriale. Ciò è possibile solo valorizzando e rafforzando la confederalità e il senso di appartenenza, creando una prospettiva e una speranza per le persone.



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Antonio Morandi**

Direttore: **Andrea Montagni**

Redattore capo: **Paolo Repetto**

Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**

Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

www.lavorosocieta-filcams.it

Ricostruire l'unità della CGIL: nessuna apertura di credito al Governo!

CGIL

di Giacinto Botti, Sally Kane, Beniamino Lami, Giovanni Mininni

La linea politica di riferimento della CGIL è stata scelta in un congresso non facile, nel quale hanno prevalso sul merito le dinamiche interne e si è in parte perduta l'opportunità di un confronto reale con una vasta platea di iscritti. Vi era la necessità non di divisioni e rotture, ma di un congresso unitario; non esserci riusciti è una responsabilità di tutto il gruppo dirigente.

Le rotture politiche prodotte e il venir meno delle condizioni per il governo unitario dell'organizzazione sono una sconfitta per tutti. Si tratta oggi di non perseverare nell'errore percorrendo strade che rischiano di portare allo sbriciolamento della "casa comune".

Ci sentiamo per questo impegnati a contribuire alla realizzazione di una Conferenza d'organizzazione che sia utile alla CGIL ed efficace, e che, nelle linee di indirizzo, stia al merito dei problemi e non veda riprodursi le conflittualità del confronto congressuale. Dobbiamo cimentarci in una coraggiosa quanto necessaria opera di cambiamento, di innovazione e di rinnovamento organizzativo e generazionale evitando, con una precisa programmazione, improvvisazioni o ideologiche fughe in avanti.

Va superata a tutti i livelli la logica "proprietaria" o "manageriale" che, accentrando i poteri nelle mani dei segretari generali, produce spesso l'effetto di soffocare le differenze di merito sindacale (...)

Va evitata la tendenza alla balcanizzazione territoriale e categoriale (...).

Ravvisiamo la necessità di superare errori e limiti riscontrati (...)

E' necessaria un'analisi veritiera su di noi, sul nostro tesseramento che talvolta si riduce ad atto burocratico, sulla difficoltà di rappresentanza e sul nostro proselitismo che si dibatte in mille difficoltà, sulla tenuta economica dell'organizzazione, sottoposta su questo fronte a un attacco che non si fermerà e ridurrà le nostre entrate, costringendoci a rivedere i nostri assetti e

le nostre strutture. Il primo obiettivo è mettere in sicurezza l'organizzazione, portando a trasparenza tutte le nostre risorse.

Per noi è fondamentale risalire la china del consenso e ricostruire gli adeguati rapporti di forza nei confronti del padronato e del Governo delle larghe intese e delle vecchie alleanze, che tende a disconoscere il ruolo della rappresentanza sindacale confederale.

Abbiamo di fronte il Governo degli annunci, sinora capace di raccogliere importanti consensi trasversali, interclassisti ma non di smuovere l'economia piegata alle politiche fallimentari di austerità, sempre più interdipendente, autonomizzata e globalizzata. Un governo che, nei fatti, con i tagli lineari alla spesa pubblica e ai servizi alle persone, con il mantenimento del blocco dei contratti e dei salari per gli statali, con la conferma della Legge Fornero e la mancata rivalutazione delle pensioni alimenta l'iniquità, pratica la dottrina dell'austerità come scelta di politica economica e sociale, in questo in continuità con quelli precedenti, e alimenta la precarietà con la liberalizzazione dei contratti a termine. Sistematicamente il lavoro, pubblico e privato, i diritti e gli assetti costituzionali, contrattuali e previdenziali, vengono demagogicamente attaccati senza dare le risposte attese e utili allo sviluppo sociale e democratico del Paese, realizzabile invece solo attraverso investimenti per il rilancio e il rinnovamento del sistema produttivo e una crescita forte e sostenibile sotto l'aspetto occupazionale, sociale, economico e ambientale.

La crescita è la grande assente, e sul fronte del lavoro non ci siamo proprio. Rispetto alla crisi rimangono sbagliate sia l'analisi sulla sua natura che le ricette per uscirne.

E' per questo che occorre rafforzare la nostra au-

tonomia di giudizio nei confronti del governo, senza pregiudizi ma anche senza immotivate aperture di credito.

Occorre riaprire un sano quanto indispensabile contenzioso classista sul destino del Paese e delle persone, accompagnando le tante vertenze sindacali aperte sui vari fronti con un'iniziativa di carattere generale, capace di aggregare e riunificare tutto il mondo del lavoro e in grado di modificare l'agenda politica del governo e di incidere sulle sue scelte. E questa dovrebbe essere la linea comune di tutta la CGIL e delle sue categorie.

La società per noi è ancora divisa in classi, e un Paese, senza riconoscimento della composizione sociale del suo popolo, è un'entità astratta; destra e sinistra non sono e non possono essere uguali, e le distinzioni tra esse non sono superate. Le idealità come riferimento, orientamento valoriale nelle scelte, nel disegnare un progetto, nell'indicare i soggetti e le classi di riferimento, restano antidoti fondamentali al populismo e al pragmatismo che decide giorno per giorno sui problemi senza una visione di prospettiva.

L'Europa, con le sue politiche di austerità, rimane il problema per tutto il sindacato italiano ed europeo (...). Occorre rilanciare la CES in un'Europa in emergenza su molti fronti, con una disoccupazione diffusa e in aumento, una politica fallimentare e un'economia non competitiva che arranca e non cresce rispetto ad altre economie emergenti e più dinamiche del globo.

Con pari impegno la CGIL dovrà essere in prima fila, com'è sempre stata, per contrastare la ripresa in una parte non marginale del mondo e in Europa di conflitti e guerre che stanno causando la strage di migliaia di vittime innocenti, nell'assenza di un ruolo politico dell'Europa e di una nuova *governance* mondiale, riaffermando uno dei propri valori

fondanti che è il ripudio della guerra, la difesa della pace, del dialogo negoziale, della coesistenza tra le nazioni e i popoli e la salvaguardia dei diritti, contro il terrorismo, i fondamentalismi e la barbarie. E per dare risposte adeguate alla tragedia di migliaia di profughi e di migranti che ogni giorno perdono la vita nei nostri mari per sfuggire alla miseria e a conflitti distruttivi e cercare un futuro diverso.



“Ripensare il modello organizzativo della Cgil”

CGIL

**Coordinamento nazionale
di LS**

Il 29 luglio 2014 si è riunito a Roma il Coordinamento nazionale di Lavoro Società, di cui fanno parte i componenti del Comitato Direttivo nazionale CGIL, i Segretari nazionali di categoria, i Segretari regionali e delle Camere del Lavoro Metropolitane, i coordinatori regionali di LS, i Segretari generali delle Camere del Lavoro e i componenti degli organismi statuari e dei centri nazionali.

Il Coordinamento ha confermato, in coerenza con le decisioni assunte, la scelta di dare continuità all'esperienza collettiva di sinistra sindacale di maggioranza congressuale rappresentata nello scorso congresso dall'area di Lavoro Società, per non disperdere un patrimonio storico. L'obiettivo è, lungi dal rinchiudersi in un fortino autoreferenziale, di innovare e ripensare la nostra esperienza collettiva, politica e organizzativa, alla luce della necessità di costruire una più ampia e rappresentativa sinistra sindacale confederale.

Siamo consapevoli della gravità della situazione e delle difficoltà che la CGIL sta vivendo complessivamente, e proprio in ragione di ciò ravvisiamo la necessità assoluta di ripensare il nostro modello organizzativo per renderlo più efficace, più collegiale, e maggiormente inclusivo, per aumentare la nostra presenza nei luoghi di lavoro e dare forza e riconoscimento ai delegati e alle delegate, alle nuove RSU, così come indicato positivamente nell'accordo sulla rappresentanza.

Ci sentiamo tutti coinvolti e impegnati in una coraggiosa ed efficace opera di cambiamento e di rinnovamento organizzativo, e porteremo il nostro contributo alla realizzazione della prossima conferenza di organizzazione.

Dalla riunione del Coordinamento nazionale è uscita inoltre confermata la scelta di giungere entro il mese di ottobre ad un'Assemblea nazionale di Lavoro Società, da costruire con confronto aperto a tutti i livelli, a partire dai territori. Un percorso collettivo e collegiale per riannodare relazioni e determinare scelte di merito sindacale e per rinnovare la nostra identità collettiva di sinistra sindacale, in difesa della CGIL, sottoposta oggi ad un attacco trasversale più infido del passato, che va dal Presidente del Consiglio alle forze politiche, finalizzato a mettere in discussione i diritti sindacali e a minare la stessa tenuta organizzativa.

Vogliamo contribuire a rinnovare la natura gen-

erale, plurale e democratica della CGIL, riaffermando la sua storia di sindacato di rappresentanza generale e degli interessi di una classe, fondata sulla partecipazione e la contrattazione a tutti i livelli. Vogliamo essere parte di quella sinistra sindacale che non ha una cultura minoritaria, ma un profondo senso unitario e di appartenenza all'organizzazione, ancorata al merito dei problemi, a partire dal lavoro che manca e che viene distrutto in continuazione, coerentemente impegnata a realizzare quanto abbiamo indicato e scelto nel nostro congresso nazionale con le 11 azioni e con il voto sugli emendamenti, a partire dall'importante e non facile vertenza generale su Previdenza e Fisco.

Siamo impegnati a realizzare le assemblee nei luoghi di lavoro, ad emendare i contenuti della piattaforma, come abbiamo indicato nel documento precedente, per costruire consapevolezza sulla ne-

cessità della partecipazione del mondo del lavoro, e quei rapporti di forza che sono necessari se vogliamo cancellare la ferita aperta dalla controriforma Fornero.

Infine, il Coordinamento nazionale ha convenuto sulla necessità di indicare nel compagno Giacinto Botti, componente del Direttivo nazionale CGIL, il proprio referente nazionale, con un ruolo di interlocuzione e di rappresentanza nei confronti della Segreteria nazionale CGIL e del Segretario Generale e, nell'ambito di una riaffermata collegialità, di punto di riferimento nazionale nell'organizzazione ai vari livelli, per i coordinatori regionali confederali e nazionali di categoria di Lavoro Società. Per gli aspetti organizzativi e della comunicazione, il referente nazionale sarà affiancato dalla compagna Simona Fabiani e dal compagno Leopoldo Tartaglia del centro confederale.



LA PRECARIETÀ CHE UCCIDE IL FUTURO

'VITE RINVIATE', IL NUOVO LIBRO DEL SOCIOLOGO LUCIANO GALLINO



Gian Marco Martignoni

Instancabilmente Luciano Gallino, professore emerito dell'Università di Torino, ritorna con il testo "Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario" (pagg.136, € 5,90 editrice Laterza) su un tema centrale del dibattito politico, anche riprendendo alcune tesi enunciate nel precedente e fondamentale volume "Il lavoro non è una merce contro la flessibilità". E lo fa con nettezza e serietà, premettendo al suo discorso il diario postumo di un lavoratore flessibile che nell'ottobre del 2001 elenca le virtù della flessibilità, per scoprire nel 2020 che senza un lavoro stabile, a partire dalla possibilità di una carriera, non si va da nessuna parte.

D'altronde nella società flessibile del 7x21, ove il flusso continuo delle informazioni permette lo scorrimento senza limiti della produzione capitalistica, sono saltate le cosiddette "rigidità" che hanno contraddistinto il compromesso fordista del glorioso trentennio post-resistenza e l'instabilità del rapporto lavorativo è diventata la regola predominante non solo per le nuove generazioni.

La messa in concorrenza di un miliardo e mezzo di lavoratori "globali", senza diritti e con salari ridotti al minimo, con il mezzo miliardo di lavoratori "tutelati" del nord del mondo, ha fatto sì che l'assunzione del principio di competitività da parte degli stati come sovraordinato rispetto alle sette forme base di sicurezza economico-sociale stabilite nel 1999 dall'Organizzazione internazionale del lavoro determinasse un processo inarrestabile di mercificazione della forza lavoro.

Nel nostro paese le riforme del mercato del lavoro del 1997 (il pacchetto Treu), 2003 e 2012 hanno precarizzato la condizione lavorativa ed esistenziale di milioni di persone, generando profonde disuguaglianze di reddito, di qualità del lavoro, di autonomia, nonché l'annullamento degli indici che nell'epoca fordista misuravano la protezione dell'impiego.

Ora anche il governo Renzi, rispondendo alle direttive dell'egemonia neo-liberale insediatasi nel cuore dell'Europa, con la conversione in legge del decreto 34 del 2014 si muove nella direzione



della più completa liberalizzazione dei contratti a termine, pur se paradossalmente la richiesta di forza lavoro nel nostro paese è prevalentemente a qualificazione medio-bassa.

Pertanto, la prospettiva per questa forza lavoro flessibile è quella di galleggiare nel limbo della povertà relativa, essendole preclusa anche la possibilità di associarsi alle organizzazioni sindacali, stante il ricatto dell'eventuale rinnovo del

rapporto di lavoro a termine, determinato, a progetto, collaborazione, ecc.

D'altronde il pensiero neo-liberale prevede un ruolo residuale e subordinato agli imperativi dell'economia di mercato per le organizzazioni sindacali, e quindi il rinnovamento delle forme di rappresentanza del movimento operaio, nonché la ricostruzione di rapporti di forza in grado di misurarsi con le tendenze devastanti della società ultra-capitalistica, passa per forza di cose per la ricomposizione di questa grave frattura determinatasi, anche per le gravi responsabilità dimostrate dai governi di centro-sinistra a livello internazionale, all'interno del mondo del lavoro. Molto opportunamente accompagnano "Vite rinviate" una serie di puntuali statistiche sui tassi di occupazione, disoccupazione, ecc. su scala nazionale ed europea, nonché un interessante dizionario con le fondamentali parole-chiave del lavoro.



Luciano Gallino
"Vite rinviate
Lo scandalo del lavoro precario"
Pagg. 136
editrice Laterza
€ 5,90

RENZI, UNA NE FA, MILLE NE DICE



Frida Nacinovich

8 I Dio creò il mondo in una settimana, Matteo Renzi rivoluzionerà l'Italia in mille giorni. Il premier di Rignano sull'Arno sostiene che in poco meno di tre anni il paese tornerà a crescere. Nel maggio 2017 gli elettori potranno giudicare l'operato del governo renziano. Non prima. Nel mezzo restano una serie infinita di problemi da risolvere: un'economia ferma non soltanto in Italia ma in gran parte del continente europeo; una disoccupazione ben oltre i livelli di guardia per chi il lavoro un tempo l'aveva, e un tasso tragico - oltre il 40% - per i giovani che escono dalle scuole e dalle università; una deindustrializzazione che non lascia molte speranze di una inversione di rotta. In questo contesto, uno si aspetterebbe che il presidente del Consiglio prendesse in mano la situazione, tornando a parlare - dopo molti anni di imbarazzanti silenzi - di politiche industriali. Invece, almeno fino ad oggi, l'agenda politica del governo ha previsto soltanto riforme costituzionali, a partire da quella assai discussa e molto discutibile del Senato. Mentre l'inquilino di palazzo Chigi colleziona slide e slogan di facile presa per i social network, gli operai fanno sciopero della fame davanti alle fabbriche chiuse (la Lucchini di Piombino); assediano il manager di turno che ha redatto un piano industriale da seicento licenziamenti (la Ast di Terni); manife-

stano a Roma perché l'unica fabbrica italiana di alluminio viene chiusa dalla multinazionale di turno (la Alcoa di Porto Vesme).

Alla fine di agosto Renzi, fra un gelato e un annuncio, si è fatto vedere in Europa per ottenere la nomina del ministro degli Esteri italiano, Federica Mogherini, ad alto commissario dell'Unione europea per le politiche internazionali. Il problema è che la politica estera la fanno gli Stati, non l'Ue. Sarebbe bello veder cambiare registro al vecchio continente, ma anche i bambini di terza media - almeno quelli interessati alla materia - sanno che non andrà così. Casomai sono le politiche economico-monetarie ad essere ormai di dimensione europea, specialmente nell'area dell'euro. Ma qui le uniche speranze di Roma (ma anche di Atene, Parigi, Madrid, Lisbona...) sono affidate a Mario Draghi. Il presidente della Banca centrale europea sta provando a convincere Germania, Olanda, Finlandia che così non si può andare avanti, visto che la crescita quando c'è è microscopica e si è già manifestata la piaga della deflazione. Ma da quell'orecchio le capitali nordiche - Berlino in testa - proprio non ci sentono. Forse è per questo che le baldanzose promesse renziane di primavera hanno lasciato il posto al più comprensibile messaggio di andare avanti passo dopo passo. Non propriamente uno spot che invita all'ottimismo. Tant'è.

L'estate più piovosa degli ultimi anni - almeno al centro-nord - sta finendo. "Un anno se ne va", cantavano i fratelli Righeira. Una brutta annata per l'Italia, anche per i gioielli agro-alimentari nazionali del vino e dell'olio. Ma quella che si avvicina è una nuova stagione che minaccia di essere perfino peggiore. Continua a piovere sul bagnato. E l'immacolata camicia bianca del premier italiano

rischia di essere rapidamente macchiata dalla quantità di problemi che l'esecutivo di palazzo Chigi dovrà per forza di cose affrontare. I sindacati confederali hanno già avvertito che andando avanti di questo passo - cioè restando fermi, ndr - l'autunno potrebbe essere caldissimo. E non sarà con le battute - caratteristica in cui indubbiamente il premier eccelle - che si potranno spegnere i fuochi degli operai in bivacco di fronte alle loro fabbriche chiuse. Anche gli industriali iniziano a chiedersi se l'attuale inquilino di palazzo Chigi sia la persona più adatta a governare una fase oggettivamente difficile come quella odierna, nonostante che il decreto Poletti e l'annunciato *jobs act* siano provvedimenti che vanno dalla loro parte. Ma il partitone tricolore difende come un sol uomo il suo segretario, guai a chi lo tocca. Ma il partitone democratico, già di suo numeroso alla Camera e al Senato, può contare anche sull'appoggio esplicito del Nuovo centro destra di Angelino Alfano e di quello implicito della vecchia-nuova Forza Italia di Silvio Berlusconi. Le opposizioni non hanno grandi margini di manovra, per giunta il Quirinale continua ad assicurare un esplicito appoggio alle larghe intese renziane. Non c'è alternativa, ribadiscono quotidianamente i sostenitori del governo. Ai loro occhi un'altra Italia è impossibile. Ma quello che vediamo è un paese che continua, dati alla mano, ad essere ripiegato su se stesso, sperando che prima o poi passi la lunghissima nottata iniziata nell'ormai lontano 2008. E "chi visse sperando morì non si può dire..." cantava un giovane Piero Pelù, non ancora accusabile di anti-renzismo perché allora Renzi era un semplice studente, nello stesso liceo del *front man* di Litfiba. E la rottamazione era solo quella delle automobili con tanto di incentivi statali.

